

L'ESPERIENZA

UN LIBRO IN PSICHIATRIA. E COMINCIA IL VIAGGIO DENTRO DI SÉ

Chi ancora non ci crede, al potere della parola, alla capacità che un libro può dare per viaggiare, fuori e dentro di sé, senza muoversi dalla propria sedia o dal proprio divano, dovrebbe andare al prossimo appuntamento «Leggevamo quattro libri al bar», organizzato dall'associazione **L'Arte del vivere con lentezza onlus** (per contatti: www.vivereconlentezza.it).

A Bergamo la magia della lettura ha fatto tappa in uno spazio singolare: il reparto di Psichiatria (Servizio psichiatrico di diagnosi e cura II), degli Ospedali Riuniti, che hanno deciso di aderire, per il 2009, a questa iniziativa. «E visto il successo inatteso stiamo ipotizzando di istituire all'interno del reparto anche un mini-corso di scrittura creativa», ha voluto sottolineare il responsabile del Dipartimento di salute mentale Massimo Rabboni.

C'era un silenzio quasi sacro, nella stanzetta zeppa di pazienti («Attualmente 17, i posti sarebbero 15, ma siamo praticamente sempre in overbooking», ha spiegato Rabboni), qualche parente con loro, medici e infermieri quasi rapiti dall'evento: almeno una trentina di persone. Chi, tra i malati, un po' assopito dalle terapie in corso, stava sdraiato in poltrona e teneva gli occhi chiusi «per farmi cullare dal suono delle parole», chi si alzava con perfetto senso del ritmo per cadenzare con gesti di danza l'ondeggiare delle frasi. Samanta Cinquini, attrice di Chiuduno, leggeva le favole di Rodari: «Giacomo di cristallo», il bimbo magico trasparente attraverso il quale si poteva vedere tutto, anche i suoi pensieri, ma che, rinchiuso in carcere, riusciva proprio per la sua trasparenza a stare fuori dalla cella, e poi l'immaginifica Anagoor di Dino Buzzati. L'attrice riesce a dare corpo, con i gesti e il timbro di voce, alle descrizioni perfette di questa visione quasi onirica di Buzzati: «Le mura di Anagoor» i pazienti di Psichiatria riescono a vederle, attraverso le parole, una città murata, dalle mura alte, con tanta gente, nelle tende fuori, compreso il narratore, ad aspettare che si apra una delle innumerevoli porte dei bastioni, per potervi entrare. «Ma è una metafora - balza in piedi uno dei pazienti («Lui è quello poeta, capisce tutto, ascolti bene che sa

spiegare tutto», suggeriscono gli altri) -. Una metafora nel senso che è proprio la spiegazione di quello che siamo noi: noi, stando dentro le mura, vediamo le porte e sappiamo anche che prima o poi si possono aprire, ma gli altri, invece, di noi vedono solo il muro. Se potessero vederci dall'alto, però, quei muri non farebbero paura». Gli altri annuiscono, qualcuno applaude.

È la volta di Silvana La Spina, scrittrice, autrice di «La bambina pericolosa»: arriva dalla Sicilia, spiega, e invita i presenti ad ascoltare uno dei suoi racconti, il ricordo della bambina che deve fare la Prima Comunione. «Interessante - commenta una degente sulla mezza età - in fondo anche se tu sei "terrone" possiamo capire, se parli con calma». Il racconto prende corpo, c'è chi si dà una pacca sulla fronte come a dire «adesso ricordo, è successo anche a me...», chi stizzita riprende il suo vicino di poltrona che vorrebbe intervenire ogni minuto, «adesso stai un po' fermo e ascolta questa storia». Poi, invitati dalla scrittrice, tocca a loro. Ad attenderli ci sono foglio di carta e penne a sfera: «Provate a raccontarlo voi, il giorno della vostra Prima Comunione». Nessuno si tira indietro, tutti hanno un flash dal passato, un'interpretazione, un'emozione da mettere su carta. Perché è qui il potere della parola, esplose nel breve componimento che Anna (il nome è di fantasia, ndr) lascia volentieri in mano alla cronista: «Ero confusa ma felice, perché sapevo che alla cerimonia ci sarebbe stato mio padre. Era tutto per me. Ma anche allora mi sentivo un po' triste: come adesso, e vorrei capire perché dopo tanto tempo c'è ancora questa tristezza che vela i miei occhi».

Quante cose può fare un libro: forse anche la psicoterapia.

Carmen Tancredi

